

Legge di stabilità. Le misure per ridurre il costo del lavoro

Decontribuzione, 4 ipotesi sul tavolo

LE SOLUZIONI ALLO STUDIO

L'intervento sul Sud costerebbe 1,8 miliardi annui come lo sgravio per le donne. In alternativa decalage o bonus nuovi occupati

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Estendere per un anno nel Mezzogiorno lo sgravio contributivo per le assunzioni con il contratto a tutele crescenti.

In vista della legge di stabilità il governo sta ragionando sulla conferma dell'incentivo per le assunzioni stabili effettuate nel 2016, sia pure in forma ridotta visto che per ragioni di copertura sembra assai difficile un intervento della stessa entità dell'attuale esonero contributivo triennale previsto per chi assume entro il 31 dicembre 2015 (il costo complessivo è di circa 15 miliardi). L'ipotesi di circoscrivere lo sgravio alle sole regioni meridionali che è stata rilanciata ieri dal premier Matteo Renzi avrebbe un costo annuo di circa 1,8 miliardi di euro secondo le previsioni dei tecnici di Palazzo Chigi che, insieme ai tecnici del Mef e del ministero del Lavoro, stanno esaminando un ventaglio di proposte, con diverse simulazioni. Resta da superare lo scoglio di Bruxelles: nel 1994 l'allora commissario alla concorrenza, Karel Van Miert, si oppose agli sconti contributivi per il Sud considerandoli contrari ai principi della libera concorrenza del mercato unico europeo raggiungendo un accordo con il ministro del bilancio Giancarlo Pagliarini (governo Berlusconi). La Commissione Ue finora si è opposta a concedere gli sgravi fiscali a singole regioni o a settori industriali, bollandoli come aiuti di Stato (diversamente dagli sgravi estesi a tutto il territorio). Si tratta di capire se con la crisi che ha por-

tato la disoccupazione al Sud su livelli record (l'Istat ha rilevato il tasso del 20,2% nel Mezzogiorno nel secondo trimestre contro il 12,1% della media nazionale), Bruxelles possa cambiare idea.

Un'altra ipotesi allo studio prevede l'estensione del beneficio alle assunzioni di donne con contratti stabili effettuate nel 2016, intervento che avrebbe un costo stimato circa in 1,8 miliardi l'anno. Anche in questo caso bisogna fare i conti con Bruxelles che potrebbe prendere in considerazione il dato che assegna all'Italia un tasso di occupazione femminile tra i più bassi nella Ue (a luglio era del 47,3% tra le donne contro il 65,3% degli uomini). Terzo: si sta ragionando sul ricorso ad un meccanismo di decalage temporale; per le imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato nel 2016 la decontribuzione potrebbe scendere a due anni, la durata del beneficio verrebbe ridotta ad un anno per le assunzioni effettuate nel 2017. Per evitare un impatto eccessivo sui conti si sta ragionando su una riduzione dell'entità dell'incentivo (rispetto all'attuale sgravio totale si potrebbe individuare una determinata percentuale). C'è una quarta ipotesi al vaglio dei tecnici: la conferma della decontribuzione nel 2016 legata alla creazione di nuova occupazione. Si tratta di una misura che non dovrebbe essere ostacolata da Bruxelles che la concesse al governo Monti, purché fosse mirata ad alcune categorie svantaggiate (il bonus andava a giovani privi di impiego da almeno 6 mesi, senza un diploma di scuola media superiore o professionale, single con una o più persone a carico). La presenza di troppi "paletti", tuttavia, potrebbe compromettere il successo dell'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

